

Al convegno dei dorotei a Sirmione i «falchi» ricandidano Forlani alla segreteria Gianni Prandini fa il gran cerimoniere «Ha lavorato bene, perché cambiarlo?»

Primo ostacolo per il ministro dell'Interno nella corsa alla leadership della Dc Dalla tribuna duri attacchi a De Mita Donat Cattin: «Le elezioni sono alle porte...»

Andreottiani «O l'accordo o subito il congresso»

«Il Popolo» «Chimere alternative del Pri»

I forlaniani sbarrano la strada a Gava



Arnaldo Forlani

«Non possiamo perdere tempo e fiaccare l'iniziativa in schermaglie procedurali». Prandini delinea lo scontro congressuale. Con Forlani ricandidato: «Chi, se no?». La storia si ripete a Sirmione, con i falchi forlaniani preoccupati di tarpare le ali a Gava, nel caso domenicale volesse fare la colomba con la sinistra. Solo dall'ospite Donat Cattin arriva il richiamo a «non rinunciare alla possibilità di ristabilire legami di amicizia».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). C'è il pioniere per la certezza della riconferma di Arnaldo Forlani alla segreteria. Il gran maestro del rito è Gianni Prandini, l'amministratore del potere di questo segmento acquisito al vertice doroteo della Dc. Lo assiste Franco Maria Malfatti, l'anima grigia della politica della sopravvivenza. E c'è il rampante Pierferdinando Casini a dirigere il coro del ringraziamento. Ma i dorotei veri, quelli che custodiscono i pacchetti di tessere e gli equilibri del partito, dove sono? Antonio Gava si fa attendere. Sì, fa vedere Vincenzo Scotti, ma alterna solo smorfie e sorrisi.

Che la pratica della lottizzazione sia arrivata a tal punto di raffinatezza da essere applicata anche ai congressi delle correnti dc? La prima giornata, in-

somma, è tutta forlaniana. Ed è piombata, come il tempo che imperversa sulle acque del lago Garda. Non sono venuti, i forlaniani, a Sirmione per fare turismo. Ma per preparare il congresso che due anni fa non poteva ancora essere celebrato. Allora la candidatura di Forlani servì per «liberarsi» dell'ingombrante doppio incarico di Cirio De Mita. Obiettivo raggiunto in pieno. E adesso? L'«ambizione» che Prandini indica ai suoi seguaci è quella di non mollare la presa sulla «roba» del partito ma di gestirla con un «nuovo gruppo dirigente». Ancora con Forlani. Il peana, che Prandini in qualche modo frena alla tribuna, si sciolge davanti a un aperitivo: «Il segretario c'è, lo apprezziamo, lo stimiamo. La condizione politica interna ed esterna

sono la sua forza. Allora perché cambiarlo? Da quel che ho capito l'adesione alla sua riconferma è unanime. Solo Forlani può non candidare se stesso». Nulla, dunque, può Antonio Gava? Già, per il ministro degli Interni, che per 50 giorni è stato immobilizzato prima in clinica poi nella sua villa di Arcinazzo dai postumi di un coma diabetico, le riverenze e gli omaggi si sprecano: «Salutiamo - dice Prandini - l'amico, il leader politico, l'uomo di equilibrio nella situazione politica interna alla Dc». Ma a questo punto il politico che si vanta del ruolo di managerialità con cui amministra il pezzo forlaniano del grande centro ricorre al più vetero doroteismo, neutralizzando il ruolo del capocorrente nella «continuità di metodo, di indirizzo e di scelte» da sancire al prossimo congresso. «Che poteva dire di più?», nota con malizia Casini. Di più, o di peggio, è l'utilizzazione che Prandini fa dell'articolo con cui il ministro dell'Interno, qualche tempo fa, aveva indicato l'esigenza di misurarsi con quel che si muove sulla scena politica. In cui alcuni avevano visto una sorta di manifesto per una segreteria Gava. L'uomo di Forlani estrapola

una frase e la piega all'esigenza di «non mettere a repentaglio la linea politica, immaginando o accreditando l'idea di un Psi che abbia già fatto scelte alternative», Gava, così, appare nei panni dell'ideologo dello scontro con la sinistra interna, quella che utilizza i referendum e la questione della riforma elettorale per «logorare senza costruire nulla». Non si schiodano i forlaniani dall'immobilità contemplativa del pentapartito. Malfatti ci va giù duro con il De Mita che «porta pacchetti di firme a un referendum i cui contenuti non condivido». L'unico problema ammesso è quello della «governabilità». Ma Silvio Lega chiarisce che la maggioranza non è disposta a farlo con un premio di maggioranza, anche se (da buon gavianeo?) continua ad auspicare un dialogo con la sinistra come è avvenuto per le modifiche al sistema del Senato (quorum per l'elezione che scende dal 65 al 40-45% e numero dei collegi ridotti da 270 a 315 tanti quanti sono gli eletti). Pure il segretario provinciale, Angelo Baronio, aprendo i lavori, aveva accennato al bisogno di un «nuovo miracolo di san Ginesio», quello stretto a suo tempo da Forlani e De Mita. Prandini amb-

guosamente dice: «Ginesio è il santo dei comedianti». E, comunque, prevede Malfatti a tagliare tutti i ponti indicando nel silenzio la commiserazione per la denuncia di Paolo Cabras, della sinistra, sul coinvolgimento di Andreotti e Forlani nei misteri della P2. Volano i falchi, insomma, in questa prima giornata. Cadono nel vuoto gli inviti del gavianeo Vincenzo Binetti a raccogliere «un po' del nobile, mite e tollerante spirito moroteo». Confessa il proprio scontento anche Carlo Donat Cattin, calato qui per avvertire che se De Mita era un «irano» adesso c'è un partito che si occupa solo «di fare le liste e spartirsi i posti». Possibile - si chiede il leader di Forza nuova - che la Dc non si accorga che, se la crisi del Golfo non peggiora, le elezioni «ci saranno sputate davanti in primavera»? Sconsolato Mauro Fabbri, segretario dc di Vicenza, lamenta che «con altri due anni così saremo a terra». Lui spera in Gava. E l'enigma torna. Che dirà? Bruno Tabacchi, l'unico demiliano presente, consegna un interrogativo: «Gava si lamentava di essere troppo stretto da De Mita. Ora si accenna di essere schiacciato da Forlani e appiattito su Prandini?».

ROMA. Se al prossimo consiglio nazionale la Dc riuscirà a ritrovare un minimo di unità interna ci sarà uno slittamento «lungo» del congresso. Altrimenti, si andrà direttamente alla resa dei conti congressuale. Queste le due possibili opzioni delle vicende dc secondo l'androtiano Luigi Baruffi, responsabile organizzativo di piazza del Gest. Se ci sarà un accordo al Cn, «credo che registreremo un orientamento favorevole ad andare alla conferenza organizzativa nazionale, da tenere in primavera, celebrando successivamente il congresso», dice Baruffi. In caso contrario, congresso subito, perché «andare avanti in questo clima di sospetto è negativo per il partito e finisce per indebolire anche il governo». L'itinerario tracciato da Baruffi viene confermato da Giuseppe Gargani, esponente della sinistra, che invita a «non dar nulla per scontato». «La scadenza del congresso è un fatto formale - aggiunge - astratto: si può mantenere oppure no. Non ci impiccheremo su qualche mese prima o qualche mese poi. Poiché facciamo politica sappiamo che il congresso deve essere davvero utile per il partito, e per essere utile deve essere preceduto dal recupero dell'unità interna». Se questo non avviene «si andrà al congresso muro contro muro».

ROMA. Ironica risposta del Popolo, quotidiano della Dc, all'articolo comparso ieri su Repubblica del segretario del Pri Giorgio La Malfa, il quale sosteneva che l'alternativa non è tra comunismo e capitalismo, ma tra «sistemi chiusi ed una società che deve restare aperta», senza identificarsi con un sistema ideologico. «Non è nostra intenzione», scrive Sandro Fontana, direttore del Popolo - distogliere La Malfa dalla missione pedagogica che si è attribuita nei confronti del Pci e del Psi, né intendiamo costringerlo a guardare da questa parte dove, forse, potrebbe trovare risposte alla sua encomiabile ricerca di nuovi cieli e di nuove sintesi. Fontana invita il segretario del Pri a guardare «dentro la propria storia» e a rileggere Carlo Cattaneo, che definiva lo Stato una «vera transizione giuridica», la cui forza «era evocata solo per riequilibrare soggettivamente gli squilibri oggettivi provocati a livello sociale dal cieco determinismo delle leggi economiche». «E chissà che - conclude il direttore del quotidiano dc - riscoprendo le proprie radici culturali e trovandole in sintonia con quelle del populismo, non venga anche recuperato il senso di una convergenza politica che ha sempre caratterizzato la storia della Dc e del Pri e che mai si concilia con le attuali e chimere inquietudini alternative».

Intervista al segretario del Psdi. «Non apriamo una crisi solo perché c'è allarme nel Golfo» Cariglia: «Sull'Efim Andreotti ci ha traditi Ha preferito pagare il suo conto a Craxi...»

«Andreotti sta pagando tutti i conti... Ma si deve dare una regolata, può darsi che siano calcoli sbagliati: Antonio Cariglia il giorno dopo l'ira. Pacato, deluso, forse per il momento rassegnato. «Non capisco perché Craxi abbia voluto anche la presidenza dell'Efim...», dice, pensando a quell'unità di Psi e laici che sembra ormai diventata un sogno estivo: «Nessuno ci crede, ma noi non abbiamo chiesto posti».

questo governo. Come mai Andreotti viola tanto facilmente i patti con voi, e magari anche con i repubblicani, mentre mantiene con il Psi un rapporto sempre più soffocante? Andreotti, per stare in sella, paga tutti i conti... e adesso il governo è salvo perché con questa emergenza internazionale e interna non è possibile buttarlo giù.

La difficile convivenza che i socialdemocratici si sottraggono ad una lottizzazione che coinvolge tutti gli altri partners di governo, non le pare? Non è che lo mi tir fuori dalla lottizzazione, questi enti d'azione sono come i ministri, allora dovremmo considerare lottizzati anche quelli. Ma l'Efim è un'altra cosa: lo difende la battaglia fatta dai socialdemocratici per ristrutturare l'Efim. Perciò avevamo chiesto il commissario: qualcuno può dire che il Psdi ha fatto nomi per il commissario, che avevamo candidato?

Me lo chiedo anch'io. Il vice presidente dc potevano averlo anche con un presidente socialdemocratico... ma lo voglio insistere: l'Efim non doveva avere per ora né un presidente né un vice presidente, perché, come ha accettato anche la commissione istituita da Piga, è un ente da disgregare e riaggregare. Così non sta in piedi.

ROMA. Il governo è salvo grazie al Golfo e all'emergenza economica che ne è seguita, con il corredo della prossima discussione parlamentare della finanziaria. E anche perché al patto di ferro tra Giulio Andreotti e Bettino Craxi non corrisponde neppure una vaga unità d'azione tra gli altri tre partiti. E quel che pensa Antonio Cariglia ripensando il giorno dopo a quella presidenza dell'Efim che gli è stata sottratta (via il socialdemocratico Rodolfo Vallani) per concederla a Craxi (dentro il socialista Gaetano Mancini). «Ci siamo, nessuno ci caccia via...», dice il segretario del Psdi - ma neppure danno a vedere di tenersi tanto alla nostra presenza», dice un autoironico Cariglia.

Lei ieri ha detto che il presidente del Consiglio è uno «sconsiderato...» Certo, è uno che non considera il fatto che un governo già indebolito non si indebolisce ulteriormente attraverso questa conflittualità. L'Efim valeva questo sconquasso? E per voi socialdemocratici, quanto vale l'Efim? Come ente, zero. Io Vallani l'avevo incontrato tre volte, e sempre per dirimere qualche problema interno. No, non è certo il problema di una presidenza. Il problema sul quale insisto, senza magari convincere, è quello della credibilità della coalizione.

Ma se la Dc non aveva interesse, allora è proprio un dispetto di Bettino Craxi a voi socialdemocratici? Bettino Craxi... si vede che ha cambiato di nuovo impostazione, vuol far capire che lui è l'alleato privilegiato. Ma questo allora vorrebbe dire che vogliono restare soli. Non capisco dove vogliono arrivare. Andreotti si appoggia a Craxi, Craxi ad Andreotti dove? Eppure pochi mesi fa sembrava ci fossero tutte le premesse per un'alleanza laico-socialista.

Un processo avviato dagli stessi socialisti, poi bloccato... Anche a vedere da questa storia del nome, mi pare di capire che Craxi vuole prioritariamente rivolgere la sua attenzione al post-comunismo... Ma è vero che Andreotti in Consiglio ha zittito i ministri del Psdi? A quello che ha raccontato Vizzini, i comportamenti di Andreotti non sono in sintonia con le buone regole di una coalizione. Preti, che è stato

Martinafranca Espulsi 8 consiglieri dalla Dc

Montecitorio Protesta contro i fumatori

Il presidente Rai s'infuria e ritorce sulla commissione l'accusa di lottizzazione Manca perde le staffe con i deputati «Sulla Del Bufalo non tollero critiche»

Puglia I comunisti discutono il programma

Toscana Appello per un partito riformatore

MARTINAFRANCA. Pugno di ferro della Dc di Taranto con i consiglieri democristiani «belli» di Martinafranca. Il sindaco del paese, Michele Conserva, due assessori e cinque consiglieri (appartenenti alla sinistra democristiana e alla corrente androtiana) che il 29 giugno scorso costituirono una giunta con Pci e Psi sono stati espulsi dal partito. Gli otto dc si unirono alle opposizioni di sinistra nel voto di una mozione di sfiducia costruttiva che fece cadere la giunta composta da democristiani «non disidentificati», repubblicani e missini (che non aveva comunque la maggioranza dei consiglieri). La decisione di espellere gli otto consiglieri è stata presa dal collegio centrale dei provvisori su proposta del commissario provinciale della Dc ionica, Gaetano Vanucci. Il consiglio comunale di Martinafranca è composto da 23 dc, 7 pci, 6 psi, 1 pri, 1 psdi, 1 pli e 1 msi.

ROMA. Un invito a far rispettare il divieto di fumare nelle aule delle commissioni e comunioni durante le riunioni di lavoro collegiali è stato trasmesso dal socialista Antonio Testa alla presidente della Camera Nilde Iotti. «Chi tutela la libertà dei non fumatori a non essere costretti ad aspirare contro voglia il fumo passivo?», chiede Testa alla Iotti, ricordando l'ordine del giorno votato il 21 dicembre '88 nel quale si impegnavano l'ufficio di presidenza e i questori a far rispettare il divieto. La protesta del parlamentare fa riferimento ad una riunione svoltasi lo scorso 25 settembre, nella stanza della biblioteca del presidente della Camera. «Sui grandi tavoli della riunione», scrive nella sua lettera Testa, «con mio grande stupore, erano presenti pacifera e offerti in abbondanza sigari e sigarette agli astanti». «Non crede - chiede il parlamentare alla Iotti - che questo sia esattamente il contrario di quanto la presidente si è impegnata a fare dall'aula?».

ANTONIO ZOLLO. «Respingo che qui si facciano questioni di nomi. In Parlamento non si è mai fatto questioni di nomi: tanto più se si tratta di una giornalista stimata e di alta professionalità. Non tollero questo cecchinaggio nei confronti di una persona. E poi si parla sempre e soltanto di lei, della Del Bufalo». Le domande sull'imminente nomina del segretario nazionale del sindacato giornalisti a vice-direttore del Tg2 (l'ha voluta il Psi, lunedì sera il direttore La Voile ne annuncerà l'arrivo all'assemblea di redazione) ha il potere di far perdere le staffe a Enrico Manca. Il presidente della Rai interrompe i parlamentari (tra gli altri, i comunisti Di Prisco e Macaluso) che gli pongono quesiti sulle procedure e le ragioni professionali di quella nomina, rovescia accuse e ammonimenti sulla commissione. Alla quale il direttore generale, Pasquarelli, rivolge invece un accorto appello, esteso a governo e Rai, affinché la Rai sia dotata delle risorse delle quali necessita.

«Era da un po' di tempo che il vertice Rai non passava dalle parti di S. Macuto, dove si riunisce la commissione di vigilanza. Avrebbe dovuto farlo verso la fine di luglio, per spiegare - come aveva chiesto il comunista Quercioni - con quali criteri si intendesse procedere per le nomine dei nuovi direttori decise poi ai primi di agosto. Naturalmente, ciò non è accaduto, perché regola vuole che prima si compia il «mistaflo» e poi si vada a spiegare le ragioni. Tuttavia, ora c'è il capitolo dei vice-direttori e questa volta la spartizione offre una sorta di colligina sulla torta. Se ad agosto era toccato al presidente del sindacato - il dc Gilberto Evangelisti - vederli trasformato il ruolo sportivo della tv in testata autonoma, diventando automaticamente direttore, ora tocca al segretario nazionale assicurare a una vice-direzione. Con la prospettiva non lontana - si dice - di sostituire Alberto La Voile, poiché Craxi non vorrebbe farsi sfuggire l'occasione di una socialista come prima donna alla guida di un telegiornale.

In questi giorni la vicenda Del Bufalo ha suscitato molte polemiche e ha aperto qualche ferita non lieve proprio nel sindacato. Molte associazioni regionali e comitati di redazione - tra gli altri, quelli della Rizzoli e della Mondadori - hanno chiesto la convocazione di un congresso straordinario: colpisce l'«abbandono» di Giuliana Del Bufalo alla vigilia del rinnovo contrattuale, colpisce il suo coinvolgimento in una operazione di grossa lottizzazione. Era sin troppo ovvio, dunque, che in commissione alcuni (oltre ai comunisti Di Prisco, Macaluso e Quercioni, i dc Azzolini e Lipari, Fiori, della Sinistra indipendente) ponessero domande, chiedessero lumi. La reazione di Manca è stata furiosa, «arrogante e stizzita», come l'ha definita qualche parlamentare. A suo giudizio, è proprio la commissione a generare la lottizzazione della quale si lamenta e per la quale pretende di accusare il vertice Rai. E, poi, un ammonimento il cui succo è questo: stiamo attenti l'opposizione e le parti disciplinate (la sinistra dc) della maggioranza perché se la Rai finisce dentro una finanziaria dell'Iri non ci sarebbe la lottizzazione pluralista della quale oggi tutti partecipano. E ancora, la sostituzione di Nuccio Favà alla direzione del Tg1 è stato un fatto fisiologico: la censura di Raldine contro Rizzoli e il film di Marco Risi, è stata soltanto una speculazione giornalistica... A Pasquarelli il compito di piangere sui disastri finanziari

BARÌ. In Puglia la sinistra riformatrice deve porsi come obiettivo primario la «ricostituzione di un tessuto produttivo che non poggia più soltanto sul pubblico impiego, il precariato, il lavoro sommerso». Lo ha affermato il segretario regionale del Pci, Michele Magno, aprendo a Bari l'assemblea programmatica del partito in Puglia. Per questo - ha aggiunto - dobbiamo far leva su tutte le forze del lavoro, d'impresa, artigianali e cooperative che «pongono un'istanza di democrazia economica» e basterci per la liquidazione «dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali» che hanno provocato «un vero e proprio dualismo istituzionale nel Paese», e aprire per la Puglia una nuova stagione che faccia pemo su «una inedita fase di sviluppo industriale». Obiettivi la cui realizzazione potrebbe essere favorita dal passaggio del Psi all'opposizione alla Regione e dalla candidatura, indicata dal Pci, della sinistra alla guida del governo regionale. Sul problema interno del partito, Magno, ha detto che a posizione di Inghra ha caricato di «nuove responsabilità anche la maggioranza».

FIRENZE. La nuova formazione politica che uscirà dal prossimo congresso del Pci dovrà andare «oltre la tradizione comunista», ma ritrovare e rinnovare di questa «connotati migliori di partito riformatore e popolare». Lo si sostiene in un documento sottoscritto da centotrentaquattro esponenti toscani del Pci. Fra i primi firmatari Elio Gabbugiani, Gianfranco Bartolini, ex presidente della Regione e il sen. Piero Pieralli. Seguono le firme di amministratori, insegnanti, artigiani, sindacalisti. Il documento esprime preoccupazione per la «crystalizzazione del dibattito interno per gruppi precostituiti e sollecita la riaffermazione e il recupero di «una profonda cultura di governo che faccia riferimento a programmi di trasformazione definiti». Nelle conclusioni di dice che «lo sblocco della situazione italiana dipende in primo luogo dai riaprirsi di un dialogo a sinistra su basi nuove e unitarie e fondato sulla autonomia dignità di ogni singola forza politica, senza egemonismi di sorta».